

Uno sguardo sul mondo

Francesco Savatta è nato in una famiglia da secoli stanziata in una cittadina siciliana ben nota per le difficili vicende legate a diverse pericolose presenze, frutto dell'irricoscenza che l'epoca moderna ha recato ad un insediamento umano antichissimo e civilissimo, l'attuale città di Gela.

Una città di mare creata a partire dal VI sec A.C. da coloni greci sulle ammalianti acque del porto naturale in cui approdano, portando sulle coste una civiltà che noi ben sappiamo avanzata non solo nei settori della navigazione e del commercio ma anche nelle Arti.

Sicuramente di questa antichissima vocazione artistica Francesco è permeato, ma non solo.

La sua famiglia, attestata a Gela fin dal XVII° sec, probabilmente proveniente da una altra zona grecizzata in quegli antichi secoli della nostra penisola, si insedia in questi territori per esercitare i commerci che avvenivano, inizialmente, attraverso delle zattere.

I prodotti trasportati erano prodotti marini, come spugne o pesci dei mari locali, ma anche interi carichi di blocchi di tufo, destinati alle costruzioni della città.

Assieme all'artista, durante uno dei nostri molteplici incontri, abbiamo visitato il suggestivo cimitero monumentale di Gela, posto nel centro cittadino.

In questo giardino d'antan, Francesco mi ha indicato le tombe antiche delle sue famiglie di appartenenza dove spiccano i simboli della marineria come ancore e gomene, attestanti l'appartenenza a quei settori economici.

Col passare dei secoli i Savatta si sono maggiormente integrati nel tessuto cittadino, fino a obliare del tutto quegli antichi mestieri.

Ma Francesco, curioso, attento e sentimentale, ha cercato, ritrovato e riflettuto a lungo su quelle antiche vestigia, fino a riconoscere in esse la parte più intima e profonda del suo animo umano.

Fin dall'adolescenza, questa indagine interiore, questa sete di curiosità, che spaziava dall'anima alla natura circostante, è stata compagna silente della sua crescita umana e artistica.

Già da piccolo Francesco è stato attratto dall'Arte, che, per quanto lo riguarda, ha un solo strumento possibile, la matita di semplice grafite; non uno strumento sofisticato e ricercato, ma la semplice matita, il "lapis", lo stesso che possiamo trovare nell'astuccio di uno scolare di prima elementare. Il supporto di questo semplice strumento è invece un serico foglio immacolato, liscio e pesante da permettere al lieve segno della matita di assumere qualunque forma e soprattutto qualunque intensità. Solo in rare occasioni un pastello colorato fa capolino su uno di quei fogli: il bianco e nero del disegno tradizionale, dall'invenzione della grafite in poi, è una regola con rare eccezioni per l'Arte di Francesco Savatta.

Dopo poche lezioni da parte di un maestro, che ad un adolescente pronto a capire e già convinto del ruolo che l'arte avrebbe avuto nella sua vita, sono state bastanti se non soverchie; Francesco Savatta ha continuato la sua strada da solo, come sempre.

Si perché Francesco è un uomo sereno e fidato nelle sue idee e nei suoi pensieri, ha sempre visto avanti la sua vita, volendo percorrere strade non del tutto ritenute consone, come quelle artistiche, ma sempre senza discussioni, senza fratture familiari, ma non di meno esattamente come aveva pensato, come sentiva, come andava disegnando con la mente.

Al termine degli studi liceali e universitari cerca un lavoro per essere totalmente indipendente dalla famiglia e poter effettuare le sue scelte di vita in piena autonomia senza discussioni che non fanno parte della sua natura. Inizia pertanto una carriera lavorativa costantemente affiancata al suo lavoro artistico che lo ha sempre silenziosamente accompagnato.

Trascorrono gli anni e Francesco realizza un desiderio che è una aspirazione profonda della sua anima: abitare in un antico quartiere di Gela, quello dove avevano vissuto i suoi antenati che con il mare avevano lavorato.

Pian piano nasce il suo studio, in una modesta casetta dai muri tanto antichi quanto irregolari. Nel restauro non cancella, elimina, o nasconde nulla del passato di quei muri.

I segni dove si appendeva, nel punto più caldo della casa, la "naca" del neonato, l'irregolarità dei muri creati coi ciottoli del mare che senti rotolare dal retro della casa.

Infine un oblò dal quale osservare il mare, permette a Francesco di nutrirsi di quei colori e di quegli odori, che a Gela sono Storia, mentre lavora ai suoi disegni.

Un pavimento a piastrelle quadrate, bianche e nere, spesso presente nelle sue opere, sembra la sigla del suo credo artistico anche dentro la sua abitazione privata.

Col passare degli anni la notizia della sua arte si diffonde, non solo a Gela, ma anche in molte città del continente, complici le esposizioni e soprattutto i committenti che portano in tutto il mondo le sue opere.

Con la semplicità, riservata ma attenta, che caratterizza il suo modo di fare umano, Francesco Savatta entra in relazione col mondo senza mai perdere la parte affettiva, in lui da sempre preponderante sempre, anche se mitigata dalla riservatezza che lo contraddistingue nei rapporti umani.

Nel catalogo sono presenti anche rare opere ad olio su tela, per lo più commissionate, non essendo questa tecnica, che pur padroneggia perfettamente, quella alla quale il suo istinto lo porta.

Come Leonardo il disegno lo appaga profondamente, e se le vicende umane negative hanno condotto il grande Maestro di Vinci ad espungere, il più possibile, i sentimenti, dai suoi disegni, preferibilmente di carattere tecnico, scientifico o preparatorio, per Francesco Savatta il Disegno è la forma, la modalità artistica, più vicina, più consona al suo sentire.

Attraverso questa modalità espressiva Francesco esprime tutto sé stesso, basta guardare le sue opere e noi ne riconosceremo l'artefice.

Ma certo questo Artista non è un libro aperto, per leggerlo nelle linee dei suoi disegni occorre essere allenati alla sua componente di riservatezza umana, una chiave di lettura necessaria per entrare nel magico mondo delle sue opere disegnate.

Spesso, quando scrivo delle sue opere parlo di realismo magico, ma non intendo riferirmi alla corrente artistica del primo '900 che ha in Donghi il suo principale esponente.

Dovendo descrivere il "modus operandi" stilistico di Francesco Savatta si sarebbe portati a rivolgersi all'"Iperrealismo", corrente ancora molto praticata da un numero non piccolo di artisti. Ma Francesco da questo affascinante gruppo artistico si distingue e differenzia per due punti che impediscono "tout court" di poterlo ascrivere in quel novero.

Il primo fatto, concreto e incontrovertibile, è che Francesco è un disegnatore in Bianco e nero, e l'Iperrealismo, per esser tale, deve riportare, con esattezza, i colori del reale.

Il secondo fatto che lo isola e distanzia dal mondo degli iperrealisti è la mancanza di una "scena realistica" in cui ambientare i soggetti. Basta guardare la "Lampadina" o Il mazzo di "Tulipani".

Savatta offre questi soggetti, meravigliosamente indagati col suo magico realismo, ma senza le ambientazioni ed i particolari che creano, assieme al realismo della resa pittorica la grande illusione dell'Iperrealismo.

Quindi, il nostro autore, è un sottile ed attento indagatore delle superfici dalle apparenze affascinanti, degli oggetti consueti ma stravaganti nelle forme, ma questa indagine morfologica non è mai fine a sé stessa, né si appaga di questa "verosimiglianza".

Le modalità di queste opere, pur passando attraverso il realismo, vanno oltre, scavano all'interno dei soggetti.

Francesco nei suoi disegni crea un dialogo, non solo con i soggetti umani; un dialogo interiore, che carica le sue opere di contenuti umani e sentimentali, complessi e ridondanti, che le conducono ben lontane dalla parola "Iperrealismo".

Magico realismo è proprio il termine che mi pare meglio illustrare quella attitudine di Francesco Savatta nel rendere nelle sue opere "magico" qualunque soggetto, indagandone la realtà attraverso gli occhiali della sua partecipazione umana, dei caldi sensi del suo mondo interiore.

A queste caratteristiche stilistiche, intrinseche all'uomo Savatta, nate con lui e affinate nel tempo fino a formarne il carattere a lui proprio, quello con cui amici e familiari lo riconoscono, ve ne sono altre, che si sono aggiunte, ed ancora aumentano, dovute alla sua non comune capacità di riflessione interiore, di profondità di pensiero.

Ancora, agisce su queste opere, la cui magica attrazione ci pervade interamente, il portato dell'attrazione verso soggetti tecnicamente ardui, impervi, da risolvere solo con un semplice lapis.

Infine, attraversano queste opere, dove più, dove meno, i tanti diversi campi di interesse che possono attrarre una mente umana portata al ragionamento, alla riflessione, all'interiorizzazione.

Non è possibile elencare questi interessi che nascono, vivono, si intersecano, sbocciano, evolvono, si esauriscono o mutano verso.

Elementi che sono spesso ricorrenti nelle sue opere, possono avere, nei diversi lavori, una differente chiave di lettura, altri, talora, possono avere valore di metafora.

Insomma ci troviamo dinanzi ad un mondo Artistico che individua una personalità precisa e matura, ricca di sfaccettature in lenta e progressiva interiorizzazione di nuovi elementi, ma racchiusa in una linea, sostanzialmente senza colori oltre il bianco ed il nero.

L'Autore medesimo ci aiuta ad entrare nelle sue opere, ci invita a confrontarci con lui, a sfidare ciò che ci pare di non capire, per dare il nostro apporto alla sua continua ricerca, che parte dalla realtà verso mete profonde ed indefinibili, frutto di un lavoro introspettivo incessante ed ineludibile.

Le poche opere ad olio, ci rassicurano della precisa volontà di rimanere fedele alla grafite ed all'amato bianco e nero, che non è quindi una fase di studio, ma è il mezzo eletto dell'indagine artistica e della espressione figurativa di Francesco Savatta.

Nell'arco dei 20 anni coperti dalle schede di questo catalogo, può sembrare che l'Autore abbia seguito una parabola di crescita, ma non è così. A ben guardare, tra le opere più vecchie vi sono veri e propri capolavori, capisaldi di un curriculum artistico, risalenti all'inizio dell'arco temporale indicato. Ed anche se pare che abbia accantonato certe tipologie di soggetti, è però palese che alcuni elementi sono presenti trasversalmente nella sua produzione artistica.

Abbiamo parlato di Leonardo, e questo Artista, la sua produzione, non solo artistica, sono una delle letture più care a Francesco Savatta, che, nell'uomo Leonardo riconosce un Maestro nella vita e nell'arte. Per affinità caratteriali di riservatezza e per l'amore per l'Arte del Disegno, qualità che li accomunano anche nell'usare il disegno come strumento di indagine e di conoscenza, di sé medesimo e del creato.

Forse vivendo in questo antico pezzo di Sicilia, gravido di grande storia, di ingiustizie ambientali e sociali, di quell'elemento della natura che ha dato origine alla vita: il Mare; Francesco Savatta, con la sua sensibilità, unita ad una straordinaria voglia di capire, di non lasciare mai indietro al suo talento artistico la sua voglia di capire, si è trovato in un ambiente che gli ha offerto molteplici possibilità di riflessione, di accrescimento per vivere la sua Arte.

In questo territorio, primo campo della sua indagine artistica introspettiva attraverso il fascino, anche recondito ed ascoso, di certi brani della natura appartati, dimenticati fors'anco trascurati. Anche attraverso la gente di questi luoghi, le cui lontane origini spuntano tra le trame di un sorriso o nelle intensità di uno sguardo, si è per ora espletata la ricerca artistica, talora puntando su di un aspetto talora su di un altro.

Ma pur nell'esiguità dei territori, dei borghi, il mare con la sua grande presenza e la sua dominante massa crea un luogo imprescindibile di grande e varia ispirazione, che l'Autore alterna con visi, spigoli di muro, scogli, passeggiate a mare, cartelli stradali e quant'altro la sua fantasia sbrigliata gli permette di divagare e "vedere" oltre il soggetto prescelto, entro quel soggetto, fin nel suo animo.

Tra i soggetti ricorrenti nei Disegni di Francesco troviamo: le donne, le carte da gioco, l'acqua, in genere e il mare in particolare; oggetti di uso comune come lampadine o mollette da bucato, bicchieri, sedie, scarpe. Una moltitudine di forme e di simboli, variamente impiegati nelle sue opere sempre legate al suo intenso lavoro mentale.

Francesco è sempre alacremente al lavoro, sempre inseguendo il suo pensiero che lo guida a scoperte sempre più intime e profonde, indagando il mare, l'acqua, l'ambiente, temi che da sempre lo affascinano e lo intrigano, con cui si confronta con quell'anima greca e esploratrice che hanno le genti di mare. Così si sente Francesco; discendente di una razza di lavoratori del mare usi alla fatica ma sempre pronti a riprendere il largo, a rischiare la vita per seguire la conoscenza.

Tra tanti temi e motivi, sociali, umani e naturalistici, un posto speciale spetta alle donne, come parte dell'umanità, con cui intesse conversazioni e o dialoghi anche intriganti che segnano una lunga schiera di opere.

A parte vi sono i ritratti femminili, altri modi di lettura di questi soggetti così amati e rispettati. Altro posto privilegiato nella produzione Artistica di Francesco Savatta è quello riservato ai bambini, i figli, nelle cui opere indaga, con caldo spessore, dinamiche anche difficili da affrontare. Anche il mondo degli anziani, spesso emergente nelle sue opere, ci offre la possibilità di capire questo uomo, giovane eppur legato dalla rete più profonda dei sentimenti, anche verso persone decisamente appartenente ad una differente età anagrafica.

Altro tema che ruota nella mente analitica di Francesco è un quesito esistenziale che per Erich Fromm è divenuto addirittura il titolo del suo testo filosofico/sociologico più noto: "Avere o Essere"

Questa tematica è parte di un ampio discorso sociologico che anima da tempo la nostra società anche dal punto di vista religioso della Chiesa Cattolica, pure per una più ampia critica sociologica della società capitalistica intesa come luogo dell'“avere” per antonomasia.

Oltre delle accezioni strettamente moralistiche e religiose, implicite tanto nella discussione nel mondo religioso cattolico, che a quelle presenti nella sfera politico sociale; vi è la critica al Capitalismo, inteso come fabbrica di consumi inutili, inesistenti, che porterebbero a una stortura di comportamenti inaccettabile in una società che voglia una corretta eguaglianza tra i cittadini.

A Francesco, il nodo posto dal binomio, interessa solo nella sua accezione individuale, egli si domanda quale sia lo scopo a cui tende la vita umana, la sua vita.

Questo genere di domande esistenziali ha spesso attanagliato la mente degli artisti, basti pensare a Gauguin che abbandonò del tutto la società francese e parigina in cui era perfettamente inserito, abbandonando la famiglia che aveva creato con la moglie ed i figli, lasciando il lavoro, Parigi e poi addirittura la Francia per morire presso una popolazione primitiva che non concepiva malizia e neppure si poneva domande, immersa in una concezione della vita che prevedeva solo la soddisfazione dei bisogni primari, poco oltre la semplice sopravvivenza.

Senza giungere ai limiti toccati da Gauguin, che certo in questi comportamenti ha mutuato anche antiche sofferenze e scompensi vissuti nella famiglia d'origine. Francesco Savatta riflette piuttosto su chi vuol essere lui come essere umano della nostra società. Se farsi del tutto inglobare dal mondo effimero dell'“avere” o permanere in un mondo, forse più greve, ma più vicino alla verità naturale, quello dell'“essere”.

Francesco è ben sicuro di voler badare al suo “essere”, quindi badare ai suoi comportamenti, alle relazioni umane, ai rapporti con il mondo che lo circonda. Insomma vivere con gli altri, vivere e condividere esperienze ed affetti, in un mondo a misura d'uomo, in cui ogni momento è possibile scambiare idee con altri esseri che sentiamo nostri pari.

A Francesco il mondo dell'“avere”, del “possedere”, dell'usare le persone senza considerarne l'anima e le potenzialità umane, non sta bene; non sta bene che ci sia un dominio sprezzante di uno o di una parte dell'umanità sull'altra, sfruttare altri individui, usarli, depredarli di ogni dignità.

Il mondo consono all'animo di questo Artista è un mondo in cui la tolleranza deve essere un modello bilaterale per tutti, assieme al rispetto delle idee ed alla dignità delle persone.

Discutere sempre, mutare opinione quando liberamente sentiamo di farlo, parlare, dialogare, ma mai prevaricare altri.

Le opere di Francesco Savatta, che compongono il presente catalogo sono riflessioni su temi che lo attraggono legandolo indissolubilmente alla vita umana, riflessioni condotte in piena libertà e rispetto umano, perché Francesco ha fatto proprio un concetto espresso da un grande poeta inglese del '500 ricordata da Hemingway in apertura del suo romanzo “Per chi suona la campana”:

“Nessun uomo è un'isola

Completa in sé stesso

Ogni uomo è parte della terra

Una parte del tutto

Se una zolla è portata via dal mare

L'Europa ne risulta più piccola

Come se fosse un promontorio

Come se fosse la tua terra

La morte di ciascun uomo mi diminuisce

Perché faccio parte del genere umano

E perciò non chiederti

Per chi suona la campana

Essa suona per te.”

John Donne: “Nessun uomo è un'isola” da “Devotions upon emergent occasions” XVII Meditation.